

Cultura & Spettacoli

«Alla fine la scommessa l'hanno vinta loro. Ce l'hanno fatta a far scollare il pubblico dalla poltrona, a prenderlo nella rete gettata giù dal palco. Sissignori, lo sconfinamento di Kohler, Mamone e Macchia in sala, tromba, trombone e sax sussurrati come parole dolci prima di un bacio, sono stati una mossa da baro. Ma di quelli innamorati, che li si perdona. In concerto venerdì sera al teatro Comunale di Casalpusterleno, gli Ottavo Richter hanno trascinato gli spettatori dentro un vortice incandescente, nella turbolenza sonora sprigionata da Raffaele Kohler alla tromba, Luciano Macchia al trombone, Domenico Memone al sax baritono, il batterista Paolo Xeres e Alessandro Sicardi alla chitarra. Il sestetto milanese ha shakerato ascendenze classiche e dissolvenze rock, «un mambo che non è mambo» - parole loro - e persino fughe di Bach avvolte dentro una coperta swing. Ogni brano assimilabile a quello che i chimici chiamano composto instabile, ovvero una combinazione cangiante, pronta a cambiare da un momento all'altro. Attenzione a non cadere in un equivoco però. Il dosaggio di ogni elemento negli Ottavo Richter è frutto di analisi di laboratorio perfette, Kohler e compagni padroneggiano gli strumenti come sanno fare pochi e se scelgono l'improvvisazione è per esercizio di libertà, semplice divertimento. Al di là dei grimaldelli colti, è difatti proprio questa la chiave d'accesso diretto alla loro musica: «Abbiamo cominciato a suonare in una Milano che era ancora quella "da bere" - racconta Macchia - quando si poteva stare in giro e suonare fino alle cinque. La notorietà è arrivata tempo dopo ma non ha cambiato nulla, oggi come allora ci interessa far divertire la gente».

È questo non prendersi troppo sul serio a far arrivare gli Ottavo Richter al pubblico, il ponte di empatia che li proietta in sala. Molto prima che decidano di saltar giù dal palco e raggiungere fisicamente gli spettatori, perché si sa, una scommessa è una scommessa. Che senza la trovata dell'esibizione tra gli astanti - Kohler mentre invita uomini e donne ad alzarsi prendendoli per mano uno dei momenti ineguagliabili della serata - ora possiamo dirlo, l'avrebbero pure persa. Non certo

perché il ritmo non fosse contagioso, semmai per lo sbalordimento che varietà e ricerca del "fuori schema" sempre generano. Rumore e morbidezza, come nella «serenata d'amore suonata sotto la finestra della sua amata da Paolo Xeres», spiega ironico Kohler introducendo il tema di *Wozzama-mama*, lo stesso Kohler bifronte che suona simultaneamente tromba e flicorno e la "danza psichedelica" di *Estrella Movida* sono soltanto alcune delle perle della serata. Mettiamoci poi la presenza scenica dei sei e l'ipnosi dell'auditorio è spiegata. Così nel finale, con un *Guarda che Luna* solo chitarra e voce bello da far male.

Macchia (in foto), Kohler e Mamone sono scesi dal palco per scatenarsi letteralmente in mezzo ai fan



Laura Gozzini



I sei musicisti componenti dell'ensemble Ottavo Richter sul palco del teatro Comunale di Casale

I FUNAMBOLICI OTTAVO RICHTER TRASCINANO IL PUBBLICO DEL COMUNALE DI CASALE

La "fusione" calda di fiati e corde per uno show da spellarsi le mani

Billie Holiday "rivive" a Lodi con il duo Infascelli-Facheris

«Io non mi figuro di cantare. Io mi sento come se suonassi uno strumento a fiato. Quello che esce fuori è ciò che sento. Non mi va di cantare una canzone così com'è. Devo cambiarla alla mia maniera. È tutto quello che so». Questo diceva di sé Billie Holiday, la grande cantante jazz afroamericana scomparsa nel 1959 a soli 45 anni, protagonista dello spettacolo andato in scena sabato sera alla Casa del popolo di via Selvagrega. L'iniziativa, promossa in collaborazione con l'assessorato alle Pari opportunità del Comune di Lodi, ha visto sul palcoscenico l'attrice milanese Matilde Facheris e la vocalist Silvia Infascelli, impegnate in quello che loro stesse hanno definito «un omaggio personale di due artiste a una delle voci che ha tracciato la via del canto jazz». Musica, parole, immagini: non un semplice concerto, ma un vero e proprio viaggio alla scoperta di ciò che è stata la straordinaria e intensa vita di Billie, i suoi retroscena, gli altri musicisti di quell'epoca, l'ambiente storico e sociale nel quale nacque la loro musica. Il progetto, che ha coinvolto anche la tromba di Marco Brioschi e il contrabbasso di Riccardo Fioravanti, è nato da un'idea di Silvia Infascelli,

una cantante jazz attiva fin dai primi anni Novanta: «Billie Holiday è da sempre una viva fonte d'ispirazione per il mio percorso artistico» ha detto, «ho spesso cantato attingendo al suo repertorio, ma questo progetto in particolare, interamente a lei dedicato, è arrivato come una folgorazione, con un'urgenza espressiva che non mi aspettavo. Durante i miei concerti, avverto la necessità di dire qualche parola riguardo alla nascita dei testi delle sue canzoni, ai fatti che avevano ispirato alcuni brani: semplicemente sentivo il bisogno di raccontare qualche frammento della vita di Billie». È nata così l'idea di coinvolgere nel progetto un'attrice professionista - Matilde Facheris - diplomata alla Paolo Grassi di Milano e protagonista di alcune produzioni teatrali di successo: è toccato a lei condurre il numeroso pubblico attraverso l'intensa esistenza di Billie Holiday, raccontandone l'infanzia a Baltimora, i primi anni ad Harlem, gli amori, i successi



Il mito del jazz celebrato alla Casa del popolo

e le delusioni. Un atto d'amore di due donne a una donna, l'omaggio di due artiste che, ognuna con il proprio approccio creativo, sono riuscite a fondere i loro differenti linguaggi espressivi con un unico intento: restituire al pubblico tutta la complessità di un'artista entrata ormai a far parte dei miti del nostro tempo, ma allo stesso tempo meravigliosamente fragile e umana.

Silvia Canevara



In alto la cantante Silvia Infascelli in un momento dello show dedicato a Billie Holiday, qui l'attrice Matilde Facheris, sua spalla nella serata